

Cultura | Spettacoli | Società | Sport



Secondo Tempo

IL DOC "Centoventi contro Novecento": era il 16 marzo 1975

Bertolucci-PPP: quel 5-2 che cambiò le sorti del cinema

FEDERICO PONTIGGIA
Pasolini era incazzato da morire. Penso fu una delle cose più brutte della sua vita, quella partita, e infatti non ne parlava mai. Non che ebbe tanto tempo per farlo: neanche otto mesi, tra quel 16 marzo alla Cittadella di Parma e il 2 novembre all'Idroscalo di Ostia. 1975, Pier Paolo Pasolini ha 53 anni, muore dietro una porta da calcio, fuori dal gioco della vita, ancora dentro una passione: "Un bravo calciatore", risponde due anni prima al che cosa le sarebbe piaciuto diventare? di Enzo Biagi. "Dopo la letteratura e l'eros, per me il football è uno dei grandi piaceri".

Il film



• **Centoventi contro Novecento**
Alessandro Scillitani e Alessandro Di Nuzzo



Condividi



LA PROIEZIONE

Il docufilm "Centoventi contro Novecento" di Scillitani e Di Nuzzo verrà presentato in anteprima nazionale domani alle 17 presso la Sala Lab della Triennale di Milano nell'ambito di Milano Calcio City, evento dedicato al racconto al gioco del calcio

l'altro povero, "con i ragazzi di strada", l'utopia di BB, tesa "all'emancipazione dell'uomo" e rischiarata dal "sol dell'avvenire", e la distopia di PPP, concentrata e sadica: le due anime del secolo breve a rincorrere il pallone e cercare il goal.

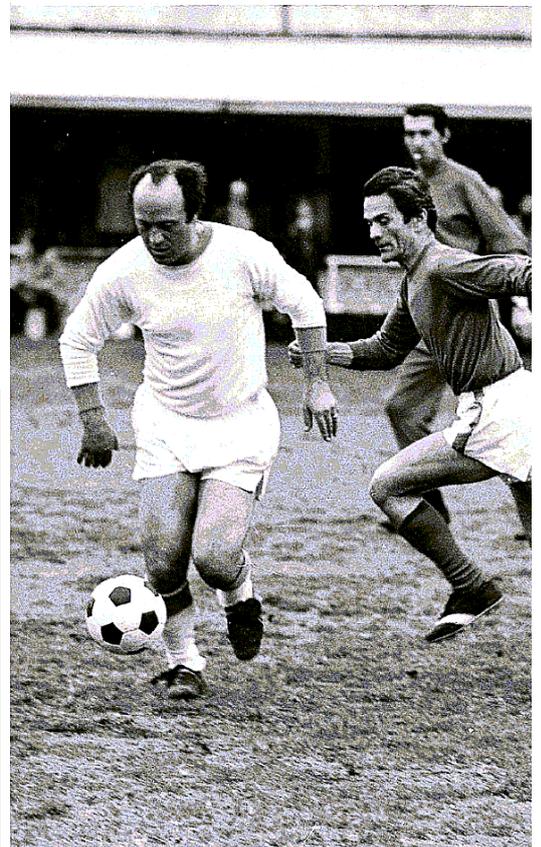
Così lontani, così vicini, Bernardo e Pier Paolo: il primo osserva dalla panchina, si ritaglia il ruolo dell'allenatore e fa tagliare alla costumista Gitt Magrini casacche viola con bandagliata "novecentesca" e, addirittura, calzini arcobaleno psichedelici per disorientare l'avversario; il secondo tiene fede a se stesso, che a Parma come a Bologna, la borgata Donna Olimpia e Ciampino in campo ritorna bambino, che per qualcuno giocava "ala sinistra e correva sempre", per altri "ala destra ed era una farfalla", per tutti "anche due contro due voleva vincere". *Triste solitario y final* solo all'Idroscalo, prima nel calcio, da lui inteso quale "l'ultima rappresentazione sacra del nostro tempo: è rito nel fondo, anche se evasione", Pasolini si trasfigura, il suo volto abitualmente atteggiato a "pugno si fa carezza".

EPPURE, il 16 marzo 1975 non basta per vincere: i valori in



Per il compleanno di Bernardo
Pasolini uscì dal campo per infornuto (e arrabbiato), ma poi tutti spensero le candeline alla fine della partita
Umberto Pizzi

campo non direbbero, giacché PPP "sembra Maradona" e la sua compagine "il Brasile", ma *Centoventi contro Novecento* non raddrizza le sproporzioni oltre il due a cinque goal. Pasolini esce per infornuto - intenzionale entrata omicida di un armadio chiamato Barone - e subito i bertolucciani recuperano i due gol di svantaggio: l'arbitro del secondo tempo è di Salò, ma la prospettiva di lavorare con i "ricchi" alletta, sicché fischia due rigori inesistenti per il team di *Novecento*. C'è di più: l'*animus pugandi* che i parmensi rivendicano viene rinforzato alla bisogna con qualche elemento professionistico, non true cinema grafica, ma gio-



vanili calcistiche. Tre, quattro virgulti di talento per volgere a proprio favore le sorti dell'incontro, e tra questi - udite, udite - più di qualcuno annovera Carlo Ancelotti, all'epoca quindicenne del Parma: che l'attuale allenatore del Napoli, già centrocampista sopraffino Roma e Milan, sia stato l'uomo in più per Bertolucci, e in meno per Pasolini, be', bella storia. Presente o meno in quella Cittadella agonistica, Carletto non

beve dalla coppa dei vincitori: Bertolucci la fece riempire di Dom Perignon e la offrì ai vinti. Molti dei *Centoventi* declinarono l'offerta, "il roscamento era generale". Ma la torta, quella sì, la mangiarono tutti, con le mani, a centrocampo. Anche Pasolini: era il 16 marzo del 1975, era il trentaquattresimo compleanno del suo amico Bertolucci.

@fpontiggial
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FILM Arriva in sala "Tuttapposto", una commedia sul sistema familistico delle nostre facoltà

Tra i baroni e i "figli di bottana": l'università nelle mani dei padri

» ANTONELLO CAPORALE

Tra le sventure che ci inseguono senza perderci mai di vista c'è un vizio capitale, una questione nazionale: il familismo.

È una tragedia, che di volta in volta assume i contorni della commedia. Per brevi intervalli si associa ma poi ricompare. C'è stato un tempo, assai recente, in cui i giornali davano conto della condizione universitaria. Famiglie intere traslocate in cattedra, mariti e mogli, figli, cognati, cugini espatriati dalla cucina e destinati alla fulgida carriera docente. È il vizio storico, la condizione immutabile

che trascina l'università a volte nelle aule di giustizia, quasi sempre sulla bocca degli studenti. Che nel loro transitio incontrano immancabilmente il barone, il figlio di, il padre di, e commentano, giudicano, e perdono la partita senza neanche giocarla. *Tuttapposto*, scritto così, è il film con cui Gianni Costantino, il regista, muove il suo primo passo importante nel cinema, destinandolo sul sistema baronale, il criterio familistico che fa piegare l'università, che

malgrado tutto vanta ancora una buona reputazione nel rating internazionale, in una succursale domestica dove i voti si scambiano, a volte si vendono così come le carriere che si aprono per pochi e si chiudono per molti.

IL FILM, IN USCITA il 3 ottobre, ha il tono lieve della commedia italiana, pop per natura e forse per missione. L'iperbole, declinata in ogni passaggio, non riduce la forza della denuncia, la allevia forse dalla durezza, la semplifica (a volte anche con qualche eccesso), ma non la tradisce. La storia del rettore (il compito è affidato a Luca Zingaretti) che governa grazie a una rete familiare che nell'università e

sull'università allargale sue maglie e si spande, come panna sul cioccolata, e quella di suo figlio (il bravo Carlo Lipari) che invece lotta, contesta, protesta e infine vince. Basta un'app, la quintessenza del mondo digitale, a mandare in frantumi la rete secolare ed eversiva in cui il ceto affluente e potente domina e condiziona il sapere. Promuove i famigli, fa arretrare tutti gli altri.

L'app, che si chiamerà *Tuttapposto*, introduce una inceppatura nel vizio antico: attribuisce agli studenti il potere del giudizio, concede loro, come fa TripAdvisor con le pietanze che ci piacciono o ci disgustano, l'approvazione o la riprovazione verso questo o quel



Panni sporchi
Sarà proprio il rampollo del rettore a sconfiggere, con un'app, il potere del genitore